Critica Sociale

RIVISTA QUINDICINALE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Nel Regno: Anno L. **8** - Semestre L. **4** - **All'Estero:** Anno L. **10** - Semestre L. **5,50**.

*Lettere, vaglia, cartoline-vaglia all'***Ufficio di CRITICA SOCIALE - MILANO: Portici Galleria V. E., 23 2.° (piano nobile)**

Anno VI - N. 22. | ***Non si vende a numeri separati.*** | **Milano, 16 novembre 1896.**

SOMMARIO

Attualità.

Il caso tipico di Cremona: la nostra rivincita nella questione della tattica elettorale (FILIPPO TURATI).

L'insegnamento religioso nelle scuole, I (Prof. E. BONARDI).

Studi sociologici.

Dal feudalismo al regime futuro: la transizione borghese (EUGENIO RIGNANO).

Le basi economiche dell'amore (AVV. GIUSEPPE RENSI).

Brevi e necessari schiarimenti: anarchismo e socialismo (S. CAMMARERI-SCURTI).

Filosofia, letteratura e varietà.

Libri e giornali (***).

Il Concorso Mattia.

Pubblicazioni pervenute in dono.

Biblioteca di propaganda.

RISCOSSIONI POSTALI

Nella entrante quindicina a coloro che ci debbono ancora l'importo del semestre o di parte dell'annata in corso sarà spedita dalla nostra Amministrazione la relativa quitanza.

Preghiamo vivamente la loro cortesia di volerne disporre il pagamento al fattorino all'atto della presentazione, o quanto meno nei sette giorni successivi all'ufficio postale locale, essendo per noi amministrativamente indispensabile di liquidare le partite arretrate prima che ci sia sopra la farragine di lavoro amministrativo della fine e del principio dell'anno.

Tanto meglio se, tosto letto il presente avviso, ci risparmieranno la spesa e il perditempo della riscossione postale inviandoci spontaneamente il dovuto importo.

IL CASO TIPICO DI CREMONA

La nostra rivincita nella questione della tattica elettorale

Quando per la seconda volta interrompemmo, un po' *de guerre lasse*, la polemica sulla tattica elettorale, ebbimo ripetute volte a dichiarare che attendevamo alla nostra tesi, dal galantomismo del tempo e dall'esperienza del partito, quella giustizia che le decisioni dei Congressi si ostinavano a ricusarle. L'attuale caso di Cremona comincia a dimostrare come quella nostra affermazione non fosse campata sul nostro orgoglio personale o suggerita dal bisogno di procurarci un po' di consolazione nella sconfitta. Giova qui ricordare di che si tratta, per quei lettori che non ne avessero avuta notizia da altri giornali.

Fu dunque all'ultima seduta (1.° novembre) del Consiglio nazionale del partito socialista italiano che l'amico nostro Bissolati inviò la lettera seguente, sulla quale richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori:

Milano, 31 ottobre 1896.

CARO DELL'AVALLE,

Dalla Lega socialista di Cremona ho incarico di prevenire la Direzione del Partito circa quel che potrà accadere a Cremona in occasione delle prossime lotte amministrative.

Un'amministrazione radicale propone, a integrazione del bilancio, l'applicazione della tassa di famiglia in misura fortemente progressiva. La Giunta provinciale amministrativa, composta di moderati, nega il suo consenso all'applicazione della tassa votata dal Consiglio comunale. La Giunta si dimette, non volendo por mano al dazio sulle farine.

Contro i radicali stanno i moderati e i clericali, che non solo osteggiano la tassa progressiva, ma dichiarano di voler radiare dal bilancio la spesa della Camera del lavoro. I radicali accettano anche la iniziativa della refezione agli scolari delle elementari a spese del Comune. Essi sostengono anche — in opposizione coi clericali — la laicità dell'insegnamento primario.

In Consiglio comunale e nel giornale noi abbiamo sospinto e aiutato i radicali a mettersi su questa strada.

Venendo le elezioni noi non potremmo portare più di *otto nomi*, perchè non abbiamo modo di fare una lista più numerosa. La Lega ha deciso che, se i radicali manterranno un'attitudine energica e non ricadranno in certi ibridi connubi in cui caddero due anni fa, e se sapranno fare una lista purgata da tutti gli elementi più incerti e più equivoci, il voto dei socialisti li appoggerà. S'intende bene, senza reciprocanza di appoggi e imponendo ai socialisti di non accettare voti di radicali.

Ma e i deliberati del Congresso? La Lega osservò che gli impegni dei socialisti Cremonesi erano, su questi punti di lotta amministrativa, già presi anteriormente ai deliberati del Congresso di Firenze. E sarebbe un rinunciare alla vita del partito se, seguendo i rigidi criterî stabiliti al Congresso, si dichiarassero *indifferenti* circa il risultato delle elezioni per ciò che riguarda il partito a cui andrà in mano il potere.

Il Consiglio nazionale potrebbe dare disposizioni affinchè il Comitato esecutivo non pronunci, caso capitando, la espulsione senz'altro dei socialisti cremonesi dal partito, ma potrebbe tenere la questione in sospeso (in vista della sua eccezionalità) rimandandone la decisione al prossimo Congresso.

A ogni modo, fate voi. Io avevo incarico di fare le dichiarazioni che vi ho fatte.

LEONIDA BISSOLATI.

Abbiamo riprodotto *in extenso* la lettera del Bissolati, o meglio della Lega socialista cremonese,

Digitized by Google

il diritto di testare, causa di degenerazione della specie umana: « Per tutto il regno animale (l'uomo compreso) ciò che noi abbiamo chiamato la giustizia non è altro che l'aspetto etico sotto il quale si presenta la legge biologica, in virtù della quale la vita in generale si è mantenuta e ha evoluto verso forme superiori. » (1) Ma: « Sempre il conflitto umano (nelle condizioni sociali attuali), in luogo di favorire i più forti, favorisce i più deboli, e ben lungi d'essere, come la lotta animale, una causa di progresso, è un elemento di regresso e di degenerazione ». (2) E ciò: « grazie a una causa puramente umana, l'eredità dei beni ». (3) Dunque, anche secondo il concetto spenceriano, la giustizia non può permettere l'eredità dei beni. Contraddizione stridente, ripeto, perchè, nel mentre dichiara giusto « che ciascun adulto raccolga i risultati della sua propria natura e degli atti che ne sono la conseguenza » (4), egli accetta il diritto di testare che fa sì che gli eredi non raccolgano i risultati del loro ozio e anche la maggior parte delle volte, dei loro vizi.

Ma Spencer è stato indotto ad accettare il diritto di testare, non come logica conseguenza de' suoi principî fondamentali di giustizia, ma perchè non gli si presentasse una gravissima questione che egli, non collettivista, ma libero-individualista per eccellenza, non avrebbe saputo affatto risolvere; questione che, se non poteva sorgere negli antichi *allmenden* svizzeri e alemanni, nei *mir* della Russia, nei *dessa* di Java, per il loro modo di produzione agricolo primitivo, sorge gravissima invece oggi per il modo di produzione, tecnicamente così meravigliosamente perfezionato, della grande industria, modo di produzione che non può fare a meno di grandi capitali e che anzi è tanto più perfetto, risparmia tanto più le fatiche dell'uomo, quanto più abbondanti sono questi capitali. Dato che l'aumento di capitali sia cosa desiderabile, come lo è infatti indiscutibilmente; dato che quest'aumento oggi si ottiene principalmente, se non esclusivamente, in grazia del diritto di testare, diritto che sprona i genitori al lavoro e al risparmio per amore dei figli; dato che questo diritto di testare non è più ammissibile in un regime veramente e perfettamente contrattuale; come si otterrà questo aumento di capitali dopo abolito il diritto di testare?

Il collettivismo marxista risponde che lo Stato, essendo l'unico capitalista industriale, riterrà da quello che i singoli lavoratori producono, oltre la porzione per i vecchi, per i fanciulli e per gli infermi, anche una porzione per aumentare la quantità di capitali esistenti. (5) Quindi io trovo che la caratteristica più importante del collettivismo non è tanto nel regolare la produzione, nel far cessare l'anarchia della produzione, anarchia che, fra parentesi, va ogni giorno diminuendo (6) e che forse il collettivismo renderebbe maggiore insieme allo sperpero spaventoso di forze che la burocrazia e l'annientamento della feconda iniziativa individuale cagiona; quanto nell'essere l'unico espediente finora escogitato per conciliare i due termini contraddittorî: abolire il diritto di testare e spronare fortemente al risparmio; espediente però che potrebbe recare più male che bene e che sopratutto potrebbe non essere il migliore, perchè, checchè si dica, le critiche che ad esso muovono gli economisti sono altrettanto facili a farsi quanto vere e giuste. E, se il socialismo si espande vittorioso, se le masse operaie sorgendo a coscienza si agitano e chiedono giustizia, se il desiderio di un regime migliore invade tutti, non bisogna credere che è il *collettivismo* che fa questi progressi; apparentemente sì, perchè la grandissima maggioranza dei socialisti si proclama collettivista, ma questo avviene perchè il collettivismo è l'unico sistema finora che abbia scritto sulla sua bandiera l'abolizione del diritto di testare, le condizioni di lotta rese uguali per tutti; non perchè esso vuole irreggimentare e regolare la produzione in questo o in quel modo. Anzi, è proprio questa irreggimentazione della produzione che tiene invece lontani da esso tanti e tanti che comprendono e deplorano l'ingiustizia del regime borghese, ma che, compresi delle giuste critiche degli economisti, se ne tengono lontani come da cosa nefasta. Comprendono e deplorano l'ingiustizia del regime borghese, ma l'accettano *per mancanza di meglio.*

Ma non per questo si deve perdere la fede in un futuro regime diverso e migliore del regime borghese attuale. Il collettivismo ha tentato conciliare i due termini contraddittorî: abolizione del diritto di testare e spronamento al risparmio; esso non c'è riuscito. A questo tentativo fallito altri ne succederanno e forse di questi chissà quanti altri falliranno nello stesso modo. Ma non per questo potrà venir ritardato l'avvento del regime futuro perfettamente contrattuale, che il perfezionarsi e l'espandersi della coscienza sociale rende fatale e certo.

(*Livorno*).

EUGENIO RIGNANO.

---

(1) SPENCER: *Justice.* — Guillaumin, pag. 175.

(2) ACHILLE LORIA: *Darwinisme social.* — *Revue internationale de sociologie*, Juin, 1896, pag. 418.

(3) IBID: pag. 455.

(4) SPENCER: *op. cit.*, pag. 31.

(5) « Prima di tutto, dal prodotto del lavoro popolare deve essere ritirata una parte che deve servire a mantenere i malati, gl'invalidi, i vecchi e i fanciulli; di più una parte che è necessaria all'accumulazione d'un nuovo capitale, che in uno Stato socialista deve essere realizzato dalla collettività e non più dagli individui isolati. » (KAUTSKY: *La répartition du travail dans l'Etat socialiste.* — *Revue socialiste*, juillet, 1886, pag. 595).

(6) « Con essi (con i contratti a termine) si è fatto un nuovo e igantesco passo (oltre quelli fatti per mezzo dei sindacati industriali, delle Società cooperative di consumo e di produzione, delle Unioni industriali operaie, ecc.) verso la organizzazione unitaria e regolata della produzione; il distacco fra le condizioni della offerta e della domanda è diventato meno frequente; l'anarchia individualistica e sregolata della produzione e della circolazione, intorno a cui tante lagnanze si sono elevate, va cedendo a poco a poco il posto, per magistero paziente delle cose e non degli uomini, alla previsione del futuro ed all'adattamento sempre più sicuro dell'attività produttiva al consumo. » (LUIGI EINAUDI: *A favore dei contratti differenziali.* — *Riforma sociale*, 25 settembre 1896, pag. 416-417).

LE BASI ECONOMICHE DELL'AMORE

Se la dottrina del materialismo storico ha un lato che più difficilmente si presta alla dimostrazione e più facilmente all'attacco, certo esso è quello che si riferisce ai fini e all'azione dello Stato. Perocchè, in questa che è, come a dire, la parte politica della dottrina (e specie quando si prenda in esame la complessa struttura dello Stato moderno), l'azione reciproca delle varie classi e sottoclassi che lottano o si alleano variamente fra loro, l'opera diversa e multiforme delle superstrutture religiose, giuridiche, morali, oramai formate e consolidate, cioè quella interdipendenza sociale (come la chiama il De-Greef) per cui « i fenomeni e le funzioni più speciali e superiori reagiscono sui fenomeni e le funzioni più semplici e più generali

Digitized by Google

(esempio: azione della Politica sul Diritto, del Diritto sulla morale, e finalmente sulla vita nutritiva delle società) » (1); infine gli stessi errori per cui (come osserva acutamente il Labriola) molte azioni politiche riescono incongrue al caso, non rispondono cioè all'intento di coloro che le compirono: — tutto ciò fa sì che, in questa parte della nostra dottrina, è molto facile smarrire il filo conduttore, perchè « il processo di derivazione e di mediazione è assai complicato, spesso sottile e tortuoso, non sempre deciferabile » (2). Onde di frequente accade, quando si viene a qualche esemplificazione determinata, di essere colti in errore.

Più facile e precisa può procedere, a nostro avviso, la ricerca, per quanto si riferisce alla parte, diremmo, psicologica della nostra dottrina. È più facile rintracciare nella coscienza dell'individuo la formazione e il consolidarsi d'un dato sentimento fondamentale (affezioni famigliari, patriottismo, ecc.) sotto l'azione costante, alcune volte unica, quasi sempre prevalente e non disturbata, di una data struttura economica, che non scoprire, nel loro dibattito e nella loro molteplicità, le forze concorrenti a determinare la direzione della risultante, nell'agone politico. Nell'uno e nell'altro caso la sottostruttura economica è il fattore primitivamente unico; ma nell'uno ciò si avverte agevolmente, come agevolmente si conosce la specie dei cristalli se la cristallizzazione fu lenta e tranquilla; nell'altro, l'avvertirlo è tanto difficile quanto lo scoprire la qualità d'una soluzione in cui i cristalli, sotto l'azione di varie correnti, non si formarono che irregolarmente.

L'influsso adunque della struttura economica si disvela più limpidamente nel nascere e nell'evolversi dei sentimenti; specie quando si tratti d'un sentimento primitivo, che ha avuto campo di subire lungamente e variamente quell'influsso economico, e di elaborarsi sotto l'azione di questo, fino a produrre una propria complessa ideologia. Tipico è appunto, sotto questo rispetto, l'amore; della cui ideologia perciò è agevole rintracciare le basi economiche.

***

« Per noi.... sta indiscusso il principio, che non le forme della coscienza determinano l'essere dell'uomo, ma il modo d'essere appunto determina la coscienza (*Marx*). » (3)

Nel seno della forma economica sottostante operano le condizioni che danno origine a questo modo d'essere o modo d'agire dell'uomo. Quando, sotto l'assidua azione di quelle, questo modo è fissato, esso si riflette nella coscienza umana, che vi ricama attorno la teoria e il sistema. « Non è quindi da meravigliare se coteste ideologie, una volta che sono nate, vengano poi coltivate a parte per forza d'astrazione; tanto che da ultimo paiono come distaccate dal terreno di vita in cui son sorte, e quasi stessero al disopra degli uomini a guisa di imperativi e di modelli. » (4) Succede adunque che, mentre è la teoria morale che scaturisce dal seno dei rapporti a cui un dato aspetto economico ha dato necessariamente origine, appare invece che la teoria morale sia stata quella che ha fatto sorgere e generalizzato quei rapporti col semplice metterne in luce la logica e la bontà.

Applicando questi concetti generici al nostro soggetto, noi potremo concludere che l'organizzazione economica ha, volta a volta, dato una particolare impronta giuridica ai rapporti genesiaci, e che su di questi si è poi elevata una speciale ideologia, una speciale morale dell'amore. Viceversa questa etica sessuale apparirà come un archetipo ideale raggiunto colla forza astratta della pura ragione e mediante lo sviluppo dello spirito umano, e quindi come una legge superiore a cui il modo d'agire dell'uomo si debba uniformare, onde operare secondo il dovere.

Per i moralisti borghesi infatti le cose stanno in questi termini.

L'amore, essi dicono, il vero amore, è cosa sacra, indistruttibile, eterna; esso è e deve essere costante e duraturo per tutta la vita; esso rappresenta la alleanza, la comunione perpetua, anzi la fusione di due anime, fusione che completa ciascuna delle due, dando origine a un perfetto e integrale individuo, per il quale Dumas figlio ha anche trovato il nome: l'*Homme-Femme*. Perciò l'unica esplicazione morale e normale dell'amore è il matrimonio monogamico indissolubile o difficilmente risolubile. E questo istituto è appunto il concretamento, l'attuazione, la traduzione pratica di quella idea di costanza e indistruttibilità dell'amore, a cui, mediante lo sviluppo della ragione e della morale, siamo pervenuti.

Ma la metafisica amorosa dei moralisti borghesi quadra assai poco con la realtà della vita, nella quale si scorge invece che la durata dell'accesso d'amore, non mai eterna in alcun individuo (perchè tutta l'energia amorosa, sì psichica che fisica, è ristretta in pochi anni dell'esistenza), è anzi variabilissima da individuo a individuo; e ciascuno poi può amare ed ama infatti più volte; e con uguale intensità e veracità; tanto è vero che ogni nuovo amore sembra appunto, per l'influenza del modo generale di considerare questo sentimento, l'indistruttibile e l'eterno. E il De Roberto, in quel suo arguto, fine e caustico libro sull'*Amore*, si è anche divertito a dimostrare come, tra gli innumerevoli contrasti in cui s'aggira questa passione, vi sia pur quello tra la credenza e la realtà circa la durata di esso; e come bisognerebbe che gli individui diversamente sessuati fossero già assortiti a due a due, o che ciascuno di essi, nella immensa moltitudine di quelli dell'altro sesso, potesse e sapesse trovare il solo e ad esclusione di ogni altro a lui conveniente, perchè l'amore potesse essere unione eterna anzichè legame temporaneo. (1) E ciò naturalmente anche considerando la psiche come una specie fissa, e facendo quindi astrazione dalle sue variazioni e metamorfosi, che possono produrre la più completa dissonanza là dove prima esisteva la univocità più perfetta.

***

La smentita, che dà la realtà alla teoria morale per cui il carattere essenziale dell'amore sta nel suo perdurare durante tutta la vita, fa crollare la concezione metafisica, secondo la quale appunto quella teoria, come la più elevata, logica e perfetta, avrebbe dato origine a quella pratica più pura dei rapporti sessuali che si estrinseca nella famiglia monogamica, quasi come vivente incarnazione della stessa teoria. I termini stanno invece tra loro nella progressione e nell'ordine inverso; ed è solo mediante questa inversione di termini che si può spiegare come una ideologia dell'amore così lontana dalla verità abbia potuto aver vita.

Fu la proprietà privata individuale che spinse i rapporti sessuali a fissarsi nella forma giuridica della monogamia, e fu su questa forma giuridica

(1) DE-GREEF, *Sociologie générale élémentaire*, Bruxelles, 1891, pag. 85.

(2) Prof. ANTONIO LABRIOLA, *Dilucidazione preliminare*, pag. 61 e seguenti.

(3) LABRIOLA, *Op. cit.*, pag. 24.

(4) LABRIOLA, *Op. cit.*, pag. 119.

(1) DE ROBERTO, *L'Amore*, Milano, Galli, 1895, pag. 90-92; 386-7.

Digitized by Google

(violento risultato d'una violenta trasformazione economica), e quale istituzione ausiliaria o connettiva (come direbbe il Loria) di essa, che la odierna teoria morale dell'amore sorse e si maturò.

È noto infatti dalle ricerche del Morgan, completate dall'Engels nel suo libro sull'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, che la primitiva condizione, in cui il commercio sessuale non incontrava ostacoli di sorta, andò subendo successive restrizioni, dapprima nella *famiglia consanguinea*, in cui i gruppi coniugali erano separati generazione per generazione; poi nella *famiglia punaluana*, in cui anche in ciascuna generazione dal commercio sessuale erano esclusi i fratelli; e finalmente (attraverso le forme intermedie scoperte nell'Australia dal missionario inglese Lorimer Fison) nella *famiglia sindiasmica*, nella quale il matrimonio per gruppi, che caratterizza le forme anteriori, viene sostituito da una unione per coppia, ma troppo debole e instabile ancora per poter sopprimere del tutto il comunismo sessuale dell'epoca precedente. Qui ancora quindi, come nella famiglia per gruppi, essendo impossibile sapere con certezza chi è il padre d'un fanciullo, ma solo chi ne è la madre, è soltanto riconosciuta la filiazione feminina; la madre, circondata dalla più alta stima, ha la preponderanza nella casa, in cui il marito è poco più d'uno straniero (1); il matriarcato insomma è in pieno vigore.

Ma a questo punto interviene quella rivoluzione economica che produsse « la grande disfatta storica del sesso femminile ».

Fino ad ora la ricchezza si limitava all'abitazione, ai vestiti, agli ornamenti grossolani, agli utensili necessarî per preparare gli alimenti. Ma a quest'epoca i popoli pastori introducono una nuova e di gran lunga più importante forma di ricchezza con l'allevamento del bestiame, con le immense mandre di cavalli, di cammelli, di asini, di buoi, di montoni, di cervi. Questa nuova ricchezza da principio apparteneva senza dubbio alla *gens;* ma, già fin sul limitare della storia, noi troviamo le greggi proprietà particolare degli uomini, come già nell'epoca precedente i prodotti dell'arte, gli utensili, le armi. Senonchè tale ricchezza doveva nondimeno rimanere nella *gens,* i membri della quale, secondo il costume ereditario primitivo, ereditavano dal membro defunto. Ma, imperando il diritto materno e avendosi riguardo alla discendenza della linea femminile, ne avveniva che i figli del defunto appartenevano non già alla *gens* di costui, ma a quella della propria madre. Quando adunque il padre moriva, le sue ricchezze passavano ai suoi fratelli e sorelle o ai discendenti di questi, in una parola ai componenti della sua *gens;* ma i suoi figliuoli, che appartenevano alla *gens* della madre, rimanevano così diseredati. Aumentata la ricchezza, rimasta essa in mano dell'uomo per una tacita continuazione del costume primitivo che in potere dell'uomo lasciava gli utensili e le armi, cresciuti così nell'uomo i mezzi per far valere la sua autorità, doveva nascere in esso il pensiero e il desiderio di rovesciare a profitto dei proprî figli l'ordine di successione stabilito. E questa grande rivoluzione (di cui vi sono prove nei vestigi del matriarcato raccolti da Bachofen, e che si vede anche attualmente accadere in molte tribù indiane) fu compiuta col semplice statuire che i discendenti dell'uomo resterebbero nella sua *gens*, quelli della donna passerebbero in quella del padre. Ma, insieme allo stabilirsi della filiazione mascolina e del diritto ereditario paterno, la famiglia sindiasmica precipitò nella più stretta monoandria, necessaria oramai all'uomo per riconoscere con certezza la propria filiazione a cui legare la propria ricchezza; e, da ultimo (dove la reazione della donna contro l'abbiezione in cui era caduta fu abbastanza efficace), nella monogamia, in cui l'interesse dell'uomo, uscito vincitore da questa gran battaglia economica, si conciliava col minor danno della donna, che usciva vinta.

La monogamia non fu dunque affatto il frutto di una morale sessuale più sviluppata, ma soltanto « del trionfo della proprietà individuale sul comunismo spontaneo primitivo » (1).

***

Ma le istituzioni giuridiche, che i rapporti economici basati sulla proprietà privata estrinsecano dal loro seno, hanno bisogno di una serie di istituzioni connettive che riescano a trarre in inganno, circa l'origine e la funzione di quelle, coloro che le subiscono. Una delle più importanti di queste istituzioni connettive è appunto la morale (2). Era naturale quindi che sopra l'istituzione giuridica della monogamia indissolubile si formasse una ideologia dell'amore destinata a far apparire quella istituzione come una nobile conseguenza di un'etica progredita, e che nello stesso tempo giovasse a rafforzarne la venerazione nell'opinione pubblica. Così i rapporti economici tra i padroni dell'epoca romana produssero il loro riflesso teorico nel diritto romano; così i fenomeni di redistribuzione dell'epoca nostra ebbero il loro necessario prodotto ideale nella dottrina economica inglese (3). E così la monogamia, frutto dello stabilirsi della proprietà individuale, ebbe la propria sopracostruzione intellettuale; e la morale che ne sorse fu quella che naturalmente doveva scaturire da un istituto sanzionante un legame eterno tra i coniugi; quella cioè della durata eterna del sentimento d'amore in rapporto colla sua elevatezza, nobiltà e perfezione.

Tale morale — come in generale ogni sorta di morale nata in seno alla società capitalista — mira a due scopi: quello di pervertire il giudizio della classe soggetta circa il suo vero interesse, e quello di raffrenare l'egoismo della classe dominante nel suo vero ma non facilmente avvertito interesse (4). Così l'odierna morale sessuale, da un lato, tende a pervertire il giudizio della classe soggetta — nel nostro caso, della donna — colorendo di religiosità, di purezza, di idealità una istituzione, la quale non è se non il minor male che, come séguito della sconfitta, poteva colpirla. Ed è appunto forse la coscienza oscura che quella istituzione è ancora per la donna il male minore (giacchè, sempre nell'àmbito dei rapporti economici a base della proprietà privata e della possibilità della trasmissione di questa ai figli, vi sarebbe pur campo per la poligamia larvata o ufficiale da parte dell'uomo) che ebbe a far sì che la donna vi si sia più fortemente aggrappata e professi con una specie di devozione la morale, che ne sorge a sostenerla, della santità e dell'eternità dell'amore. Dall'altro lato, quella morale tende a raffrenare l'egoismo della classe dominante, dell'uomo, affinchè questi non ne sia spinto a una troppo larga violazione pratica di quella istituzione che il conseguimento della sua supremazia economica e sociale ha reso necessaria. Ma, nell'istesso tempo, la coscienza che tali violazioni

(1) Cfr. anche D'AGUANNO, *La genesi e l'evoluzione del diritto civile*, Bocca, 1890, pag. 270 e seg.

(1) Cfr. ENGELS, *L'origine de la Famille, de la Propriété privée et de l'État*, Paris, 1895, pag. 58-78.

(2) LORIA, *Les bases économiques de la constitution sociale*, Bocca 1893, pag. 9.

(3) LORIA, *Op. cit.*, parte I, Cap. 2.°.

(4) LORIA, *Op. cit.*, parte II, cap. 2.°.

Digitized by Google

dell'uomo non sovvertono, rispetto a chi le compie, il fondamento del predominio maschile, cioè i rapporti economici che han tratto alla proprietà privata e alla trasmissione di questa ai proprî figli, fa sì che l'uomo si abbandoni a quelle violazioni con maggiore larghezza e minor scrupolo, e, conseguentemente, professi con molto minor rigore la morale della continuità e unicità dell'amore.

Tale opposto giudizio morale ha dunque anch'esso la sua radice economica; severo per la donna, le cui infrazioni alla legge della monogamia sconvolgono l'assetto della proprietà famigliare togliendo al marito di consacrare tutta la sua forza di produzione e tutta la ricchezza accumulata ai soli figli proprî; indulgente per l'uomo, che, anche violando la fedeltà coniugale, non reca alla propria famiglia tali conseguenze. E il diverso giudizio che, in considerazione della diversa portata economica delle conseguenze, reca la società sul medesimo atto, secondo che compiuto da persone dell'uno o dell'altro sesso, è rispecchiato a meraviglia dai nostri codici che, vietando senza restrizioni l'adulterio della donna, non lo inibiscono all'uomo, purchè non conduca la concubina in casa.

La teoria che il sentimento dell'amore, quando esso sia verace, profondo, elevato, è duraturo per tutta la vita, è adunque soltanto una emanazione intellettuale della monogamia indissolubile, la quale è, a sua volta, emanazione giuridica d'un determinato atteggiarsi dei rapporti economici. Ma quella teoria ripercote dal suo canto la sua efficacia sulla istituzione giuridica da cui scaturisce; perchè, ribadendo nelle coscienze il dogma che l'amore è e dev'essere unico, continuo, inalterabile, finisce per fissarvelo con una trama artificiosa e fallace di sentimenti e di emozioni; sicchè da ultimo esso apparisce sorgere spontaneamente nella coscienza; e sembra quindi che nella stessa voce della coscienza umana si trovi la ragione dell'istituto giuridico che, esso invece, di quel dogma è la ragione e la base.

*
* *

Ma la società capitalista s'aggira perpetuamente in un cerchio di contraddizioni. Essa è costretta a creare il proletariato e ha con esso scatenato nel proprio seno la forza che la spinge al dissolvimento. Essa fa sorgere la monogamia indissolubile e crescere insieme le condizioni della sua rovina. Come la rendita, nella forma di produzione capitalista, va naturalmente elidendosi e diventando impossibile, così i rapporti sessuali nella società borghese assumono come forma normale di soddisfacimento la monogamia indissolubile e nello stesso tempo incontrano ostacoli sempre più forti a trovare il loro soddisfacimento in questa forma normale. Infatti, se, come abbiamo veduto, la monogamia divenne necessaria per l'aumentarsi della ricchezza privata di cui il padre vuol fare eredi i figli suoi proprî, ne veniva anche che al padre doveva incombere il produrre la ricchezza da lasciare ai figli e in generale il mantenimento della famiglia. « La famiglia a base paterna, scrive il Loria (1), non è che un prodotto della necessità di ottenere le sussistenze mediante la produzione, necessità che s'impone all'indomani del periodo preistorico, e che, facendo dipendere dal lavoro del produttore il mantenimento dei membri improduttivi della famiglia, abbandona questi in potere del padre. » Ma, a mano a mano che il disagio va invadendo, dal proletariato alla piccola borghesia e da questa alla media, la più gran parte della società, la produzione delle sussistenze necessarie al mantenimento della famiglia si rende sempre più difficile. Onde i matrimoni diventano sempre più rari (1), e s'aumentano tutti i mali fisici e morali enumerati recentemente con tanta evidenza dallo Starkenburg. Resta così sempre maggiormente priva di soddisfacimento normale la « fame d'amore », come direbbe il Momigliano, e, attorno alle peripezie d'un bisogno il cui appagamento è reso sempre più difficile e irregolare, ha campo di esercitarsi senza posa la letteratura, effetto, qui, nell'istesso tempo e fomite di corruzione, e causa che il sentimento dell'amore assuma nella coscienza una forma sempre più artificiale, o, come direbbe il Bourget (2), letteraria. Parallelamente, due fatti che stanno in perfetta antitesi colla monogamia prendono proporzioni finora sconosciute: la prostituzione e l'adulterio. E, da ultimo, lo stesso istituto del matrimonio, stretto nella gran parte dei casi per considerazioni economiche e sociali, non soddisfa più nè alla legge della migliore selezione sessuale, nè al soddisfacimento di quell'amore di cui, secondo i moralisti borghesi, sarebbe la consacrazione più elevata. « Il matrimonio parigino, scrive il Ferrero, è un semplice affare, un contratto combinato dietro calcoli in gran maggioranza di carattere finanziario.... In sostanza questo matrimonio parigino non è una istituzione molto differente dal matrimonio come si trova tra le popolazioni barbare, in cui i costumi sono ancora troppo poco ingentiliti e i sentimenti troppo poco raffinati perchè all'unione dell'uomo colla donna si associno altre idee che quelle del proprio interesse. » (3)

Ciò che dimostra una volta di più come l'istituto della monogamia indissolubile non rappresenti affatto l'attuazione pratica d'un progresso dell'etica sessuale, perchè anche in esso i rapporti morali tra i due sessi mantengono quel carattere di rozzezza e di grettezza che avevano nell'epoca della barbarie; con questo di più (aggiunge il Ferrero) che, se nell'epoca barbara tale carattere poteva essere tollerato per lo scarso sviluppo delle passioni, dei sentimenti, dei gusti, della varietà delle indoli, molto meno può essere tollerato nella società moderna, dove le passioni sono diventate più vive, i sentimenti più delicati, i temperamenti più diversi e più suscettibili. E con questo ancora, aggiungiamo noi, che nell'epoca barbara non esisteva il sentimento dell'amore sessuale individuale, il comunismo sessuale producendo naturalmente anche l'indifferenza nella scelta, e non potendo la passione viva e esclusiva per un determinato individuo essere sentita. L'amore sessuale individuale, che è di formazione relativamente recente (4), rappresenta dunque veramente uno stadio morale più avanzato nei rapporti genesiaci. Ma ecco che appunto questo sentimento più nobile ed elevato trova, nel matrimonio borghese descritto dal Ferrero, non già il suo soddisfacimento, ma quasi sempre il suo più forte ostacolo, anzi una insuperabile barriera. « Un padre o una madre parigini (scrive infatti il Ferrero nell'articolo citato) sono sempre attenti a spiare la nascita d'un simile sentimento nel cuore d'un figlio o d'una figlia, per essere pronti a spegnerlo.... e quando il sentimento sia già nato e cresciuto, non dubitano spesso di fargli violenza. » Cosicchè, infine, la monogamia indissolubile apparisce essere non già la conseguenza di una morale più progre-

(1) LORIA, *Analisi della proprietà capitalista*, II, pag. 466.

(1) STARKENBURG, *La miseria sessuale dei nostri tempi*, Sandron, 1896. Annotaz. statist.

(2) Veggasene a prova, insieme con quasi tutti i romanzi del BOURGET, la sua *Physiologie de l'amour moderne*.

(3) GUGLIELMO FERRERO, *I matrimoni parigini*, nell'*Illustrazione Italiana* del 21 giugno 1896.

(4) Cfr. ENGELS, *Op. cit.*, pag. 78-110.

Digitized by Google

dita, ma anzi un intralciamento al consolidarsi delle nuove e veramente elevate formazioni morali.

***

Sorte come conseguenza della proprietà privata, la monogamia indissolubile e la morale sessuale che ne derivò spariranno con essa. Il cerchio di ferro, nel quale la società capitalista ha costretto i rapporti sessuali, deve necessariamente finire con lo spezzarsi. E già si avvertono i segni d'un nuovo atteggiarsi della coscienza pubblica a questo riguardo, perfino nella letteratura inglese, in cui la tesi antimatrimoniale, col recente romanzo di Thomas Hardy, *Jude the obscure* (1), è penetrata, considerato il successo del libro, con vero trionfo. Noi non sappiamo se il futuro darà ragione a Bachofen, il quale riteneva che il regime materno apre e chiude il corso delle cose umane; ma pensiamo con Engels (2), che ciò che avverrà dopo « si deciderà quando sarà cresciuta una generazione nuova: una generazione di uomini, che mai nella loro vita non saranno stati nel caso di comprare, a prezzo di danaro o con l'aiuto di qualsiasi altra forza sociale, l'amore di una donna; e una generazione di donne, che non saranno mai state nel caso di abbandonarsi a un uomo in virtù di altre considerazioni che non l'amore reale, nè di rifiutarsi al loro amante per timore delle conseguenze economiche del loro amore. E, quando quella generazione sarà arrivata, essa si riderà di ciò che si sarà pensato circa quello che dovrebbe fare; essa detterà a sè stessa la propria condotta e creerà una opinione pubblica basata su questa per giudicare la condotta di ciascuno. — E tutto sarà detto! »

GIUSEPPE RENSI.

(1) Vedine la recensione di C. SEGRÉ nella *Nuova Antologia* del 15 giugno 1896.
(2) ENGELS, *Op. cit.*, pag. 110

Abbiamo rifuso, disponendolo in ordine più logico, l'elenco della BIBLIOTECA DI PROPAGANDA *e l'abbiamo arricchito di varî opuscoli nuovi.*

BREVI E NECESSARI SCHIARIMENTI

Anarchismo e socialismo.

Mi si conceda rispondere ai commenti fatti al mio articolo: *Ragioni e limiti dell'azione elettorale*, pubblicato nella *Critica* dei 16 ottobre.

Riconosco giusto il primo commento. Avevo scritto: « Finora ogni partito non altro è stato che un semplice aggregato d'interessi individuali indipendenti: l'interesse di ciascun componente di un partito è affatto diverso da quello di ciascun altro. » È evidente che queste parole così sole ed esplicite urtano coi principî del materialismo economico e con la stessa teoria fondamentale della lotta di classe. Ma, leggendo ciò che dico prima, e sopratutto ciò che dico appresso, si potrebbe scorgere che il mio pensiero era ben diverso. « La lotta nel campo borghese — soggiungevo infatti — avviene da individuo ad individuo; la borghesia non costituisce veramente una classe solidale; essa sembra tale perchè ciascun borghese, per vincere in concorrenza gli altri, dee sfruttare economicamente e politicamente il proletariato Invece questo, organizzandosi senza distinzione d'arte, diventa un tutto coerente che impone ai suoi rappresentanti il programma e la tattica, e li sconfessa appena accennino a deviare. » Ho inteso rilevare una differenza sostanziale tra tutti i partiti borghesi — ai quali si riferisce il « finora » — e il partito proletario: nei primi, quantunque possano racchiudersi interessi collettivi più o meno vasti ed anco delle idealità, tra i loro affiliati si determina una lotta personale di concorrenza per lo sfruttamento, a vantaggio personale, della stessa idealità per la quale si sono mossi; essi restano solo legati dal bisogno di combattere un nemico comune, sia l'assolutismo, sia il socialismo. Il partito liberale che fece l'unità d'Italia è un esempio magnifico di questo fatto. Nel partito proletario invece la lotta interna deve per forza scomparire, s'esso si organizza davvero e trionfa con la pura coscienza socialista.

***

È parso ottimismo, anzi fatalismo, quando sostengo che la borghesia non può più togliere il diritto di voto ai lavoratori, perchè la sua vita è la libertà di concorrenza, pur io riconoscendo ch'essa non mancherà di ridurre le liste elettorali; ed è parso sopratutto inopportuno dire queste cose ora che, dopo una prima grossa soppressione di elettori fatta dal buon governo crispino, ci si prepara un nuovo regalo dello stesso genere. Or tutto questo non è che semplicemente estraneo alla mia tesi.

Deesi anzitutto considerare che rivolgo il mio ragionamento agli antiparlamentaristi; e ad essi non posso certo dire che il diritto di voto corre pericolo di essere ritolto dalla borghesia per sempre, perchè direi cosa erronea e darei a loro completa ragione della tattica astensionista: dichiareremmo con ciò di volere usare un'arma incerta e quindi poco o punto utile. In secondo luogo, il fatto che io sostengo è vero guardandolo nella sua più generale manifestazione attraverso il tempo e lo spazio, omettendo di esaminare le irregolarità che si riscontrano in dati tempi e luoghi: così il corso di un fiume si sa che tende al mare; ma, se si osserva il dettaglio di quel corso, si trova che il fiume in alcuni punti sembra torni indietro.

Il voto è arma di combattimento, ed è naturale che uno dei combattenti cerchi privarne l'avversario; l'arma non diventa inutile per il solo fatto che può esserci tolta nel combattimento; invece la sua riconosciuta utilità ci obbliga a lottare con tutte le forze per non farcela ritogliere nemmeno per un solo momento.

L'argomento mio resta adunque sempre vero, anco ora che dobbiamo prepararci a resistere contro la minacciata menomazione del diritto di voto.

***

Riguardo alla finalità degli anarchici in rapporto a quella dei socialisti, rispondo solamente, alle osservazioni fattemi, che la formula comunista, « *a ciascuno secondo i suoi bisogni* », non può trionfare che dopo quella collettivista, « *a ciascuno secondo il suo lavoro* ». Il collettivismo sarà una fase intermedia necessaria tra la proprietà privata ed il comunismo, perchè questo non può ottenersi se la produzione non è esuberante per tutti, l'esuberanza si può solo ottenere con la cooperazione di tutte le forze produttive nell'interesse collettivo, ossia col collettivismo, e questo non può trionfare senza il mezzo della lotta di classe e della conquista dei poteri. Se gli anarchici non riconoscono questa inevitabile successione di fasi, perchè facendolo si confonderebbero coi collettivisti legalitari, che possiamo farci? È affare loro.

Digitized by Google